Lunedì 30 Maggio 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 127.

Associazioni:
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24
per gli altri . . . . . » 18
semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

# LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni:
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

## MOMENTO POLITICO
### PER L'ITALIA

Nella sera di sabato l'*Agenzia Stefani* con un *comunicato ufficiale* annunciava la crisi del Ministero e l'incarico dato dal Re all'on. Marchese di Rudinì, di comporre la nuova amministrazione.

Ecco il testo di quel *comunicato* che pubblichiamo, affinchè ne rimanga la memoria, dovendo esso forse segnare un nuovo *momento politico per l'Italia.*

« *Roma*, 28. Nell'odierno Consiglio dei « Ministri, essendo sorte divergenze sul « programma dei lavori parlamentari, « Visconti-Venosta ha dichiarato di volersi dimettere. In seguito a ciò, Ru« dinì ha rassegnato oggi alle ore 7.30 « pom. a nome dei suoi Colleghi, le di« missioni del Ministero nelle mani del « Re. Sua Maestà ha incaricato Rudinì « di comporre la nuova Amministra« zione ».

Non eravamo desiderosi di *crisi*, qualora avesse da servire unicamente a rappezzare per breve tempo la situazione parlamentare. E nemmeno, dopo avvenuta, siamo disposti a desiderare che essa giovi al trionfo di quella partigianeria artificiale, nata soltanto per l'ambizione di pochi uomini, de' quali poi nessuno, per l'alto ingegno e per le opere ammirande, esprimerebbe un programma restauratore.

Però, dopo cotanti sconvolgimenti, la *crisi* potrebbe pur giovare al Paese, se l'on. Di Rudinì, che ha benemeritato di esso con l'energia usata nel *rimettervi* l'ordine, riuscisse a comporre un Ministero, da cui sperare forti propositi e la continuità del Governo.

## Sulla crisi.

*Roma*, 29. Rudinì ha conferito stamane con Afan de Rivera: nel pomeriggio, successivamente, con San Marzano, Bianchéri, Saredo, Di Camporeale, Cremona. Alle ore 2.30 si recò da Zanardelli, ritornò a palazzo Braschi alle 4, e conferì con Luzzatti.

La relazione in Quirinale è stata brevissima.

Ieri notte l'on. Di Rudinì è rimasto a palazzo Braschi fino ad ora tardissima.

A Montecitorio si afferma che sia avvenuta una conferenza fra Giolitti, Rudinì e Palberti.

Domattina, chiamato, arriva il generale Pelloux.

A Montecitorio si dice che possa assumere il portafoglio degli esteri per dare garanzia ai gabinetti di Vienna e Berlino che nulla sarà mutato rispetto alla triplice alleanza.

Tra le voci, che corrono, ecco le due più accreditate:

— ripresentazione del ministero rattoppato alla meglio nei portafogli vacanti;

— costituzione di un ministero nuovo a larga base senatoriale con un pizzico di generali.

## Lettere sull'Esposizione Nazionale.

Torino, 28 Maggio 1898.

Il sesto concerto dato nel grande salone della Mostra, fu uno di quei godimenti spirituali, che non si possono dimenticare.

La bianca luce elettrica, diffusa nella maestosa ampiezza della rotonda, raddolcisce le linee, uguaglia i colori, dà a tutte le forme un non so che di vaporoso che castiga il senso e dispone l'animo a soavi pensieri.

Il concorso è grandissimo, le sedie sono tutte occupate, e non bastano; la galleria è gremita; c'è il fiore della cittadinanza. Un chiacchierio sommesso, una gaiezza tranquilla, il palco coi cento professori e colla Massa corale di centottanta persone e l'organo colle sue canne lucenti, vi producono l'impressione di una chiesa e di un teatro che si fondono insieme, quella cedendo di gravità, questo di mondana ostentazione.

Giunto il duca d'Aosta, con la sposa, e poco appresso la principessa Letizia, si dà dal Maestro Toscanini il segno d'attacco, e succede un religioso silenzio.

Le dolcissime note della sesta Sinfonia del Beethoven non potrebbero trovare un ambiente più adatto, nè esecutori più valenti. Gli occhi brillano, frusciano, pispigliano, si affannano come nubi incalzantizi, cedendo di tanto in tanto qualche cinguettio, qualche zufolo, qualche ripieno agli altri strumenti, per accordarsi tutti insieme come l'onda soave della luce matutina che tutto investe calma, rianima e rallegra. È il primo *tempo*, che viene meritamente applaudito.

Dopo alcuni minuti si ripiglia il secondo *tempo* pure applaudito, e finalmente il terzo, il quarto e il quinto che si eseguiscono di seguito, trascinando il pensiero quell'idilio al temporale, alla fuga, al canto pastorale, alla gioia che dopo la tempesta risponda sempre il sereno.

L'aspettazione era grande per tre novità verdiane.

Lo *Stabat Mater*, questo modello di fede ingenua, di devota ed amorosa compassione, di sentito desiderio della pena come mezzo alla celeste gloria, non poteva avere un'espressione di maggiore strazio nei tre versi:

*Pro peccatis suae gentis*
*Vidit Jesum in tormentis*
*Et flagellis subditum.*

Nè con maggiore dolcezza e pietà si poteva esprimere il terzetto seguente:

*Vidit suum dulcem Natum*
*Moriendo desolatum*
*Dum emisit spiritum.*

E pieno d'infinito desiderio e di compassione è pure il terzetto:

*Juxsta crucem tecum stare ecc.*

Certo è che meno i supercritici, tutti hanno sentito più vivamente e più schiettamente approvato lo *Stabat Mater,* che la Sinfonia del Beethoven.

Le laudi alla Vergine dell'ultimo canto di Dante, per quattro voci bianche di donna, furono ripetute, e la seconda volta meglio apprezzate, perchè ci fu maggiore affiatamento.

Il *Te Deum*, per doppio coro a quattro parti ad orchestra, comincia colla gravità del canto gregoriano, cui tosto fa contrasto il versetto *Santcus, Sanctus, Sanctus dominus, Deus Sabaoth,* di forza veramente verdiana.

Nuova e splendida ed inaspettata l'uscita delle trombe nel *Tu Rex gloriae, Christe.*

Appassionato il versetto *Salvum fac eu* come pure *Dignare, Domine,* ecc.

In complesso uno di quei concerti che fanno onore all'Esposizione e lasciano nell'animo una traccia indelebile.

Ieri si è esposta la Sindone collo sparo dei cannoni, coll'intervento del Duca d'Aosta che rappresentava il Re. I pellegrini sono numerosi, e per impedire ogni disordine, si erano messi forti steccati per incanalare la folla che entra nella basilica dalla porta a sinistra, va fino alla cancellata del coro, piglia la navata centrale, ed esce per la porta maggiore nella piazza di S. Giovanni, donde può sciamare per Via Basilica o per la nuova Via Venti Settembre.

L'interno della Chiesa è illuminato con lampade elettriche, talune delle quali mandano i loro fasci di luce sulla Sindone, esposta sull'altar maggiore, distesa entro un telaio di legno dorato.

Osservo nella navata centrale numerosi uomini e donne armati di binoccolo che appuntano alla Sindone, come si fa nei teatri per vedere se certe carnagioni rosee provengano dal sangue o da cosmetici, e mi domando: È devozione? Io già sono persuaso che dove comincia la curiosità cessa la fede, e con la fede la religione.

*G. Battistoni.*

## Il monopolio dei fiammiferi.

Il Ministero delle finanze — dicono i giornali — ha ultimati gli studii sul monopolio dei fiammiferi e sul dazio consumo.

La tassa sui fiammiferi così com'è oggi instituita, rende allo Stato circa sei milioni. Il monopolio verrebbe concesso alle ditte esistenti nella penisola e che s'occupano della fabbrica dei fiammiferi. Esse ditte formerebbero una Società, responsabile verso lo Stato, la quale si obbligherebbe di pagare all'Erario dieci milioni all'anno; oltre una partecipazione agli utili.

I capisaldi del monopolio sarebbero:

*a)* garantire tutte le fabbriche esistenti,

*b)* garantire tutti gli operai attualmente impiegati presso le fabbriche.

*c)* ridurre sensibilmente l'attuale costo dei fiammiferi.

## CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

## Le tragedie del matrimonio.

### DUE FRATELLI PROCESSATI.

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: Avv. Delli Zotti e Triberti.
P. M.: cav. Merizzi, procuratore del Re presso il Tribunale.

Accusati, i fratelli Damiani fu Giovanni Pietro: Napoleone, maestro elementare e Felice Giuseppe impiegato postale: il primo, difeso dall'avv. on. Girardini e il secondo dall'avv. Schiavi.

Parte Civile: Luigi ed Eugenio Gressani, fratelli dell'ucciso, con il Procuratore avv. Jurizza e gli avvocati Caratti e Driussi.

*Udienza antimeridiana di sabato.*

La sala non è molto affollata, sulle prime; ma la si vien popolando poco a poco, tanto che, sul finire, la è piena da capo a fondo.

**L'ultimo testimonio.**

Chiamato dai poteri discrezionali del Presidente, si presenta il Giudice istruttore del Tribunale di Tolmezzo avv. Giovanni Del Lago fu Antonio, nato a Belluno.

— Ricorda di avere assunto il Napoleone Damiani?

— Nella stessa giornata che Napoleone Damiani venne a costituirsi, ed era la giornata medesima del triste fatto, lo sottoposi ad un interrogatorio al quale assisteva anche il Pubblico Ministero. Appariva piuttosto agitato; ma nonpertanto ci fece una esposizione precisa e particolareggiata della tragedia, confessando essersi nascosto in soffitta per sorprendere la moglie in flagrante delitto di adulterio e di esservisi trattenuto l'intera mattina e le prime ore pomeridiane e di avere spiato da un pertugio e di avere veduto prima il Gressani, poi la moglie entrare, e lui gestire e scherzare con le mani e fare atti disonesti: onde, come fu un certo momento, spinse la porta e scese e s'affacciò alla cameretta della serva e sparò..

— Del fucile, che le disse? che glielo aveva dato chi?

— Il fratello, nella mattina, sul granaio, dicendogli: — « Guarda quello che fai. Del resto fa quello che vuoi. — »

— E in seguito, a proposito del fucile, cos'ebbe a dire?

— Fu dopo che, con mandato di comparizione, venne udito il Giuseppe Felice, che Napoleone mi domandò, mentre stavo interrogandolo, se la circostanza del fucile poteva compromettere il di lui fratello. Risposi che su ciò la giustizia deciderebbe. E allora, nel domani, mi sembra, egli scrisse una lettera dicente che il fucile avevaglielo prestato il fratello ancora nel 15 di agosto, perchè se ne servisse alla caccia del nibbio; e ch'egli avevalo trattenuto, deponendolo in un canto del granaio perchè non restasse, con loro pericolo, alla portata dei propri figliuoli. Mi recai nel giorno stesso in carcere, e gli chiesi se fosse vera la sua prima affermazione, o quanto narrava nella lettera, facendogli presente che un tale cambiamento dava motivo a dubitare anche sulla verità di tutte le altre circostanze di contorno. A questa osservazione, riflettuto alquanto, egli soggiunse: — « Ebbene, dirò la verità, nasca quel che si voglia: fu mio fratello che mi diede il fucile. » —

— L'impressione sua, fu che nel primo interrogatorio il Napoleone avesse detta la verità?

— Sissignore. A me parve che tutti i particolari da lui narrati in quel primo interrogatorio avessero l'impronta della verità.

Il Presidente informa il teste come, al dibattimento, Napoleone Damiani sia ritornato sulle sue precedenti dichiarazioni, riaffermando che fin dal 15 agosto egli aveva ricevuto a prestito dal fratello il fucile, per la famosa caccia all'...annibale, secondo il teste Polonia; od al nibbio: e che, siccome quel giorno la caccia era andata a vuoto, egli lo aveva trattenuto per tentarla un'altra volta.

Il teste ripete:

— A me sembrava che, nel primo interrogatorio, questa circostanza rivestisse, come tutte le altre, il carattere della piena verità.

E viene licenziato.

**HA LA PAROLA LA PARTE CIVILE.**
**Parla l'avv. Driussi.**

Quando il Presidente dà la parola all'avv. Driussi, nell'aula affollata si fa un silenzio profondo. La valentia nota dei quattro contendenti — anche l'avv. Driussi, benchè giovane, s'è ormai conquistato buona fama di oratore — e l'essere la causa stata tenuta a porte chiuse nella sua maggiore durata; acuirono il desiderio di ascoltare il dibattito più vivo: e si vedono anche parecchi avvocati e giudici venuti per assistervi.

Signori Giurati, — Io non mi dissimulo, anzi davanti agli occhi miei sta intera e imponente la grande e per noi svantaggiosa differenza di condizioni in cui si trova la Parte Civile di fronte alla Difesa: non per le sole virtù oratorie degli egregi avversari nostri, ma per la forza delle cose. Poichè, mentre dinanzi a voi trovasi un uomo dall'aspetto dimesso e tranquillo — Napoleone Damiani — il quale giustamente desta nell'animo di tutti un sentimento di pietà immensa per la sua immensa sventura; voi non avete qui, davanti agli occhi, il cadavere di un altro uomo, di Giov. Gressani, dal ventre orribilmente squarciato e sanguinante, il quale a voi dica esservi altri diritti da difendere oltre i diritti di colui che ha ucciso, il quale imprima nell'animo vostro — con la visione terrificante — la necessità di rendere anche a lui giustizia.

Due colpe — due sventure voi dovete, con l'animo vostro alla pietà non chiuso, ma sereno ed imparziale, comprendere e giudicare: la colpa di Giovanni Gressani che ha insidiato all'onore di Napoleone Damiani — e la colpa di costui che si fece da sè giustizia con la strage dell'insidiatore; la sventura di Napoleone Damiani che vide la pace della sua casa distrutta e l'onor suo disperso — e la sventura di Giovanni Gressani che videsi precipitata agli estremi istanti della esistenza nel pieno rigoglio della vita e le canne del fucile di Napoleone Damiani contro di sè spianate e lesse negli occhi di lui terribile e inesorabile sentenza, e fu rincorso in quella cameretta come un pollo ed ha implorato il perdono e ricevuto la morte.

Oh non era necessario, no, e non fu generosa opera quella tentata sì accanitamente dalla difesa, di gettare il fango sulla memoria dell'ucciso, di gettare il fango su quella tomba violentemente dischiusa! Meglio, e sopratutto più generoso era lasciare quella tomba in pace, lasciarla nell'ombra!

— Giovanni Gressani — vi hanno detto e tentarono farvi credere — Gio. Gressani era giunto agli estremi della dissolutezza e della violenza.

Dissoluto e violento!

Violento, nessuno lo disse; qualcheduno lo chiamò un po' prepotente. Ma vediamo: gli amici suoi non erano punto di quegli straccioni, alcuni dei quali vedemmo qui nell'aula per necessità di causa: ma un dottor Zattiero, ma un De Gleria, ma un dottor Benedetti, ma un dottor De Rubeis. Che più? Gli stessi Damiani erano amici suoi. Tutte le persone migliori del paese. Ed egli era un violento, un dissoluto?!!..

E sopra i fatti della sua dissolutezza, che venne provato?... Si narrò il particolare un po' sconcio della scommessa, ch'io non ricordo per rispetto del pubblico, poichè non trattiamo più la causa a porte chiuse; si ricordò il fatto della moglie del Busolini; si parlò dell'adulterio. Ma, sopra questo, voi siete chiamati a decidere; e soltanto i precedenti devono fornirvi quell'elemento di prova che valga a stabilire l'abitudine in lui della dissolutezza. Mentre invece ad ogni animo imparziale questo solo si parrà: ch'egli fosse un millantatore, il quale andava le sue pretese conquiste vantando così da ingenerare sopra di sè il ridicolo anzichè la disistima — come lo dissero e il dott. Zattiero e il dott. De Rubeis.

E il racconto di quel curato, così agreste negli accenti e nei modi, quel racconto fattovi dal signor curato con la voce ch'egli suole usare dal pergamo, quel racconto terribile che doveva far inorridire mostrando nel Gressani raggiunto il massimo della dissolutezza?... Abbiamo udito o veduto con quanto orrore il pio curato lo ripeteva!.. Ed era una burletta, era un tiro giuocato al signor curato; lo disse con la sua schietta e franca parola il dottore De Rubeis: una burletta: il buon curato inorridì; e la burletta è riuscita pienamente.

Giovanni Gressani fu scacciato da Forni! Sedici o diecisette ragazze hanno, per le seduzioni sue, perduto il fiore della verginità!.. Ma nulla è restato di questi edifici fondati dalla difesa sull'arena; al soffio della verità, ecco, essi disparvero. Da Forni, il Gressani viene via riportando un certificato di moralità e di buona condotta. Delle sedici o diecisette vergini piangenti sul perduto fiore, non una prova. Si fece venir qui una ragazza, a confessare che aveva avuto col Gressani un figlio naturale: ma quando si apprese che quello non era il primo nato di lei, e forse nemmeno il secondo: giustamente il mio collega di Parte Civile osservò, lecito diventare il dubbio se il Gressani fosse l'unico padre di quella prole o non piuttosto se ne potesse chiamar responsabile mezzo paese.

E il dottor Zattiero ci disse come anche ai Forni l'impressione generale fosse questa: che quei del Gressani erano vanti, e null'altro: nessuno vi credeva: giovanotto da chiacchiere, e non da insidiare l'onore delle vergini o delle maritate. — Questo è risultato, in quanto alla dissolutezza.

Nè più fortunata fu la prova della violenza che in lui si voleva abituale. Nè in lui soltanto; ma in tutta la famiglia. E si tirò in campo il vecchio suo padre, quasi non gli fosse già troppo acerbo dolore d'aver perduto sì tragicamente il figlio; e si parlò delle violenze di Luigi Gressani e di Eugenio Gressani; e si ricordò che, appena avvenuta la strage, un fratello corse armato di fucile per vendicare la morte del fratello suo: ma non perdonerete questo scatto dell'animo, questa esplosione generosa di amore fraterno?... Oh così infruttuosa è stata, questa caccia ai precedenti, che la Difesa accanitamente compì; e, permettetemi il dirlo, così ingenerosa e cattiva, che io non mi soffermo e passo oltre.

Questa causa si è svolta, per così dire, da sè: la sincerità di Napoleone Damiani ha reso inutile qualunque artifizio e qualunque sforzo perchè la verità scaturisse intera e luminosa.

Le prime notizie del tragico fatto, dicevano: un uomo, un maestro, uccise un altro uomo, perchè lo sorprese in flagrante adulterio con la propria moglie. E il nostro pensiero correva a quei drammi della passione e della gelosia che si leggono nei romanzi: il marito che sorprende la moglie in abbracciamenti illeciti e di fronte allo spettacolo della propria sventura e della propria vergogna, spara e uccide. E tutta la pietà nostra è per quel marito oltraggiato, tutta la pietà nostra è per Napoleone Damiani. Ond'io, quando vennero la prima volta a parlarmi perchè mettessi le mie poche forze e la mia povera parola a pro' della Parte Civile in questa causa, titubai, quasi provai — lo dico francamente — un senso di riluttanza. Pensavo ch'era meglio avessi continuato la mia breve consuetudine di difensore, senza quella in certo modo assumermi che si unisce all'accusa: non perchè minore stima questa meriti, ma per l'indole mia propria, che alla difesa è più incline. Ma poi vennero i fratelli e venne il padre: è quel dramma terribile, dapprima così semplice, assunse nuove forme e apparve come involuto da qualche ombra sinistra; e poco a poco, dietro l'eroe della tragedia improvvisa si venne delineando un'altra figura: quella dell'organizzatore, del preparatore di quella tragedia; e nella mia coscienza, prepotente si fermò la convinzione che se c'erano le ragioni dell'onore da far prevalere, c'erano anche le ragioni del sangue — e che era lecito, era onesto, era doveroso intervenire perchè il lavoro della difesa non trasmodasse e non fosse consumato in sua vece un lavoro di mistificazione.

Ma se ho pensato che non avvenne a Lauco uno di quei drammi della passione, che tutti noi troviamo pronti alla indulgenza intera; ho anche pensato che Napoleone Damiani non perciò diversamente si affaccia agli occhi nostri da quello, che si affaccierebbe, se uno di quei drammi fosse avvenuto.

L'oratore entra qui ad esaminare se, nella tragedia di Lauco, vi sieno gli estremi di quei drammi passionali che ad ogni coscienza onesta strappano l'assoluzione per un sentimento giustissimo di pietà. Napoleone Damiani è di animo semplice e insospettoso, di carattere calmissimo e freddo: non gelosia, non improvvisi scatti violenti di passione, in lui: tanto che impossibile riesce di spiegarsi la tragedia, con la sola opera sua. Egli viveva tranquillo, fra la scuola e il lavoro dei campi. Giovanni Gressani, suo amico, anche con lui si vanta delle famose conquiste, delle famose avventure di Tolmezzo: e non un sospetto sorge nel fondo del suo cuore, ed egli

lo lascia frequentar la sua casa, fermarvisi da solo con sua moglie. Un dì, lo trova riposante sul letto della propria serva: e la gelosia non ancora si desta nel di lui cuore, e acconsente che il fatto insolito e strano seguiti. E crescono le cause dei sospetti: scandalosa diviene la frequenza del Gressani nella sua casa, della moglie nell'osteria e nella casa del Gressani: tutto il paese ne parla: Napoleone vive sempre calmo, sempre tranquillo, sempre insospettoso e non lo punge ancora la gelosia. Che pensava egli di sua moglie, la quale, non di giorno soltanto, ma di notte ancora, e fino alle undici, fino alle dodici, fino alle due, fino alle tre della notte, si fermava col Gressani?... E le cose vanno crescendo, vanno toccando il fenomenale, l'inverosimile: accade la scena della scommessa sconcia che egli non ripete, che i giurati conoscono: e il dottor De Rubeis ne avverte il marito. E che fa, che dice Napoleone Damiani?... Egli trova Giovanni Gressani e gli dice bonariamente: «— Se fa ancora così, perdiamo l'amicizia!» Ma non basta. Il 31 agosto il fratello raccontagli non solo le chiacchiere della gente, ma di avere coi propri occhi veduto gesti e complimenti che quelle chiacchiere avvaloravano e giustificavano. E che risponde Napoleone Damiani?... «— È impossibile! —»

E dopo questo, cosa succede?... Vi diranno che in quell'animo mite il racconto del fratello ha gettato l'inferno. Non è vero. Nel domani, il primo di settembre, Napoleone Damiani scende a Villa Santina, a braccetto della moglie, per comperare alquante stoviglie!..

Ecco l'inferno ch'era nell'animo suo!...

E poi non vorrete dare importanza ad un particolare gravissimo, perchè tale io considero questa gita, de' due sposi e connetterlo con l'altro che nel domani, il giorno due settembre, il dott. De Rubeis — abitante nella casa Damiani — era a Tolmezzo?... Ma si voleva appunto che nella casa non ci fosse il dott. De Rubeis; epperciò si attese il due; mentre, quella passeggiata fino a Villa Santina, nel primo di settembre, con la moglie — come se le dolorose rivelazioni non fossero peranco avvenute — non si spiega altrimenti, e nè quell'acquisto delle stoviglie, se nell'animo di Napoleone Damiani si fosse veramente scatenato l'inferno e s'egli già covasse il fiero proposito di sorprendere gli adulteri e di vendicare il proprio onore oltraggiato.

Al primo annunzio del fiero dramma, tre sono le persone che si presentano alla nostra mente: Napoleone Damiani, Luigia Pascoli, Giovanni Gressani. Ma se noi vogliamo accingerci a qualche ricerca, dopo le premesse fattevi; se vogliamo ricostruire il dramma intero, subito vediamo che dietro quelle tre persone c'è una grande lacuna, che bisogna pensare ad una forza esterna la quale predispone e fa agire. E qui sorge tosto la figura di Felice Damiani. Egli è preparatore del fatto; egli il soffio animatore. Egli dispone la sorveglianza, egli sceglie il giorno e l'ora e il modo. Nè sono avventate le parole nostre; ma poggiano sui fatti e sulle testimonianze.

Il dottor De Rubeis narra a Felice Damiani la tresca di sua cognata. Questi pensa di sincerarsene; e che fa? Ve lo narra egli stesso: pratica un buco... per assicurarsi... che la cognata era innocente!... Ma tale affermazione non desterà che ripugnanza nell'animo vostro, signori Giurati, per la sua enormità, per la sua falsità. Poteva egli forse restarsene tranquillo sulla innocenza di lei, se, per un caso, quel dì non fosse entrata nella cameretta dove il Gressani soleva ogni giorno recarsi; se anche entratavi, nulla egli avesse veduto che i sospetti confermasse?... Oh non è per non vedere, ma per vedere che si trivellano i soffitti; non è per riconoscere l'innocenza, ma per constatare, se mai, la colpevolezza, che uno spia dal predisposto ed altrui ignorato foro! Dunque, egli aveva un fine opposto a quello accampato; e voi dovete respingere le sue dichiarazioni, come indegne di essere fatte ad uomini che pensano e ragionano.

Ma andiamo avanti. Egli spia; egli vede. E che fa? Ne avverte il fratello. Non v'era in paese un sacerdote; non poteva alla madre di Luigia Pascoli svelare il costei dissennato adulterio, perchè la povera donna era colpita da troppe sventure; non altra persona autorevole in Lauco; — così egli afferma: ond'egli, che doveva sulla pace di suo fratello vegliare, va, e l'avverte. O non poteva, non doveva invece chiamar la cognata e dirle: bada ch'io so tutto, che ho visto, ch'io tacerò — ma bisogna finirla assolutamente, prima che il mio povero fratello se ne accorga o il sappia? e non poteva, non doveva, se la cognata non bastava, affrontare il Gressani?.. Questo, Felice Giuseppe Damiani avrebbe dovuto, compiendo opera da buon fratello.

E torniamo al fatale due settembre. Capitale circostanza è, non lo si dimentichi, che il medico De Rubeis era assente. E il Felice sapeva che il dottore sarebbe stato quel dì lungi da Lauco, a Tolmezzo. Perchè non avvenne il primo di settembre, il tristissimo fatto? Chi aveva detto a Napoleone Damiani che proprio il giorno due sarebbe accaduto l'adulterio?... se ogni giorno il Gressani si recava a riposare in quella cameretta! se ogni giorno i due amanti si trovavano!... Era necessaria l'assenza del medico; ecco il perchè... E quella feroce e trista domestica Cimenti, per la quale non so come il codice non abbia un articolo che meritamente la colpisca?!... — Ecco un altro filo, mosso dalla forza ben nota, cui vi ho accennato. Ella va sul granaio, vede il padrone, apprende la causa che lo inchioda là in quella soffitta, vede il buco dond'egli prevede che scoprirà il proprio disonore... e nulla dice alle vittime designate e trova una di queste vittime, la sua padrona, e con lei parla e non l'avverte!... Oh là dentro, là, dietro quelle sbarre, la triste e feroce serva dovrebbe trovarsi, ella stessa responsabile quanto i due fratelli!... Pensate: nella osteria del Gressani ella trova la Pascoli, la sua padrona, cantarellante: e le tace i sospetti, le tace i propositi del marito!... Un vivo senso di ripugnanza, di schifo, mi desta l'animo perverso di quella ragazza...

Ma proseguiamo. Anch'ella, la serva crudele, si allontana dalla casa, mandatane via.

Ma v'è ancora un'altra circostanza, rivelataci dalla teste Domenica Gressani — quella su cui la Difesa appuntò gli strali più acuti, perchè sentiva le cose gravissime che stava per confermarci: quella Domenica Gressani cinquantenne che voi qui vedeste, e che la Difesa (in tanta miseria è caduta) vorrebbe avere avuti rapporti con l'ucciso — con Giovanni Gressani, a' cui cenni piegarono le diecisette vergini e cedevano tutte le donne!... Ella ci rivelò che anche la moglie di Felice, la Carolina Tassotti, si è allontanata, quel giorno, da casa, per recarsi non lontano, a trovare un'amica: e la cercata amica non trovò, ma nondimeno in quella casa fermossi. Coordinate tutte queste circostanze, eppoi concludete. Anzi, perchè la testimonianza della vecchia Gressani non sia sospetta, vi leggerò quella insospettabile della Carolina Tassotti...

Avv. Schiavi. Non si può.

— Ma è qui negli atti del processo scritto...

— Sì: ma la Tassotti non fu citata.

— Dal momento ch'è nel processo scritto, acquisito alla causa...

— Voi mancate al vostro dovere. Non vi dico altro. Non ho mai visto una cosa simile.

— Però, siete al caso di vederla oggi, per accertarvi se la Gressani ha detto il vero.

Interviene il Presidente, il quale, conosciuto quale testimonianza l'avvocato Driussi voleva leggere, dice che non si può. La Tassotti è moglie di un imputato.

Avv. Driussi. Ma perchè allora fu raccolta nell'istruttoria?

Avv. Schiavi (rivolto al Presidente.) Eh adesso, il male è fatto. Quando s'invoca la lettura...

Pubblico Ministero. Allora, il Felice non era imputato...

Avv. Driussi. La testimonianza della Tassotti, una volta adibita al processo scritto, è un atto qualunque, come un rapporto dei carabinieri, un certificato del Sindaco...

Presidente. Ma lasci stare avvocato...

Avv. Driussi. Diamo atto, diamo atto, Eccellenza...

E ritorna alla tragedia. La Tassotti si è dunque allontanata. La serva è mandata in montagna. E Felice, dov'è?.. Lo narra egli stesso: — «Io accudivo alle facende d'ufficio e udii rumore di sopra... —» Dunque, c'era, quando il fratello suo trivellava il soffitto sòpra la stanza prospettante la camera della serva. E c'era quando Napoleone uccise il Gressani, poichè fu tra i primi accorsi, quando la Pascoli scendeva ancora le scale. E la mattina c'era, quando salì a mostrare al fratello il primo foro, praticato da lui stesso. Dunque, tutto il giorno egli fu in casa. Egli, ha ordinato, disposto il servizio. Da ciò potete stabilire quale parte egli abbia avuto nella consumazione del fatto.

E la parte sua risulta dai verbali d'istruttoria, oggi confermati per intero dice dal giudice del Tribunale di Tolmezzo, e non distrutti dalle smentite di Napoleone Damiani. Felice Giuseppe gli portò il fucile, sul granaio; Felice Giuseppe gli portò le cariche. E se oggi Napoleone si smentisce, non va creduto: egli vuol salvare il fratello: desiderio lodevole in lui, certamente; ma che non attecchirà nell'animo vostro, signori Giurati, poichè voi siete chiamati qui per rendere giustizia, non per salvare nessuno.

Che se alle smentite d'oggi dovessimo credere, tutte le dichiarazioni di Napoleone Damiani si potrebbero impugnare; e in un brutto bivio si troverebbe anche la Difesa. Perchè gli crederemmo noi quando difende, e non quando accusa? Perchè gli crederemmo quando sè stesso difende? Chi ci assicura che un adulterio, da lui solo affermato, sia stato realmente consumato? Chi può assicurarci che altri sentimenti, non la gelosia, abbiano condotto quell'uomo buono e mite all'omicidio? Noi potremmo e dovremmo domandargli che l'adulterio egli provasse; mentre il Gressani, morendo, si lamentava di morire innocente; e la Pascoli proclamò la propria e l'innocenza del Gressani.

«Dio perdoni a mio sàntolo!» — furono le ultime parole di Giovanni Gressani. Oh egli vedeva in quell'ora estrema, già vinto dagli spasimi dell'agonia, in quell'ora che più nette e più distinte si affacciano alla memoria le imagini delle cose; egli vedeva chi era virtualmente il suo uccisore; e la parola della maledizione non era diretta contro l'omicida immediato, ma contro l'istigatore. Napoleone fu lo strumento della morte; Felice Giuseppe l'anima che quello strumento mosse. Ed era egli, più attempato e più intelligente; era egli che doveva custodire l'onore e la pace del fratello!...

Mentre tutti i paesani di Lauco andavano rovinando intorno a Napoleone Damiani la sua reputazione, sgretolando le fondamenta della sua pace: chi doveva salvarlo? chi dire al Gressani: — è ora di finirla; va fuori di questa casa? chi alla cognata: — fermati, giacchè sei in tempo, sull'orlo della tua, della nostra rovina, prima che tuo marito sappia il suo disonore? chi? E all'opposto Felice Giuseppe rese omicida suo fratello e obbligò la cognata a fuggire da Lauco, inseguita da quelle donne e da quelle fanciulle che sembra ci tengano tanto al pudore, benchè dal Gressani corrotte. Questo ha fatto Felice Damiani!

La Difesa vi dirà che non c'era in costui nessuna causa che lo trascinasse a volere morto il Gressani. No: che questa causa ci fosse, noi diremo neppur noi. Ma c'erano precedenti rancori tra la moglie sua e il Tassotti; ma c'era in lui, benchè infondata, la supposizione che a contrariare la di lei nomina a maestra del paese fosse il Gressani. E non a volere la costui morte; ma sì a cercare di allontanarlo almeno dalla propria casa, que' rancori e que' sospetti erano certamente stimolo.

Che se la pietà per Napoleone Damiani è giusta, e voi signori giurati, col verdetto vostro potete esprimerla; di sicuro altrettanta pietà non accorderete al Felice. Peggio che ridicola sarebbe invocare la giustificazione che egli voleva l'onore della famiglia tutelare; egli, che quell'onore dilacerò nel modo che abbiamo veduto. Noi vi domandiamo un verdetto che affermi come la tutela dell'onore della famiglia non si esercita così, come l'ha esercitata Felice Giuseppe Damiani.

### La requisitoria del P. M.

Il cav. Merizzi limitasi — poichè il suo predecessore dimostrò la colpevolezza di entrambi gli accusati — ad esaminare il grado di loro responsabilità, sulle basi del Codice Penale. Una grande discriminante sta a favore di Napoleone Damiani: l'omicidio che egli consumò viene scusato dal supremo oltraggio al suo onore, usatogli dall'ucciso. Nè la premeditazione indiscutibile ch'egli mise a compiere il fatto, è una premeditazione positiva, assoluta, quale la legge considera; ma una premeditazione condizionata, che la colpevolezza dell'imputato non aggrava. Onde, come il Codice giustamente prevede, la pena che per il fatto da lui commesso al Napoleone può toccare, viene diminuita e ridotta ad un sesto della pena infliggibile a chi si renda colpevole di omicidio con premeditazione.

Riguardo al Felice Giuseppe Damiani, egli deve essere ritenuto complice necessario nel reato compiuto dal fratello, che egli eccitò e di cui rafforzò la risoluzione all'effetto di vendicare l'onta immeritata dell'adulterio: ma la responsabilità sua non va a superare quella che la legge riconosce nel di lui fratello; e le discriminanti a costui favore militano anche a favore del complice.

—

Dopo la breve requisitoria, l'udienza è sospesa, e rinviata al pomeriggio.

*Udienza pomeridiana.*

Che folla!... Stipata la sala così che non uno più vi capirebbe; e gente su per lo scalone e pel ballatoio esterno e nel lungo corridoio. Eppure, quando il Presidente, sono le 13.50, dà la parola all'on. Girardini, si fa un silenzio profondo.

—

Signori Giurati! — comincia l'onorevole difensore. — Non ho bisogno di notarvi la singolarità del compito che questa causa ci impone. Durante questa sessione di Assise, nelle altre sessioni e davanti ai giudici togati, vengono quotidianamente portate cause dipendenti da fatti criminosi che la perversione degli umani sentimenti suggerì e fe' compiere: e abbiamo il furto, frutto dell'avarizia, il falso, frutto della triste ipocrisia, o l'omicidio, frutto della malvagia vendetta, o la grassazione, frutto della rapacità feroce, o altro delitto nato dalle passioni brute, nato nei più bassi fondi dell'anima. Ma qui, ma in questa causa, voi siete chiamati a giudicare un fatto ch'ebbe origine dai più nobili sentimenti e dai più santi affetti che alberghino in cuore umano; il sentimento dell'onore, gli affetti della famiglia; un fatto commesso a tutela del proprio onore e della propria famiglia, contro chi quell'onore insidiava e quella famiglia disperdeva, insidiando così e scalzando le basi, il fondamento della società umana, della vita civile.

Le azioni degli uomini sono punibili in quanto l'origine loro traggano da sentimenti cattivi e da passioni malsane; ma non già quando all'opposto esse derivano dai consigli della virtù. E quale più alta virtù e più degna, del sentimento dell'onore? e quale più sacro affetto dell'affetto per la propria famiglia? e quando vi è chi quell'onore insidia e quell'affetto tenta offuscare, non è forse l'istinto medesimo che ci fa insorgere contro l'infame, perchè integri ed immacolati essi restino?... Onde cauta deve essere la legge che punisce le azioni da tale difesa promosse e cauti i giudici che quella legge applicano. Per la qual cosa invano cercheremmo nei libri della giurisprudenza e invano negli annali che le punizioni inflitte a norma di legge annotano, invano cercheremmo registrare punizioni per un reato come quello imputato a Napoleone Damiani.

La legge non può permettere che un reato di sangue avvenga, senza che i libri suoi non sanzionino la sua pena. Ma quella pena, in casi come questo che alla vostra coscienza ora si esibisce, non trova applicazione, perchè nessuno può imporre di sopportare in pace l'estremo oltraggio. Perchè il quesito che a voi si propone, come si proporrebbe ai giudici togati, non è già quello che il Pubblico Ministero vorrebbe; non vi si domanda già se Napoleone Damiani aveva la coscienza del danno ch'egli arrecava a chi aveva offeso il suo onore, a chi aveva fatto cinicamente penetrare nel cuor suo la lama laceratrice degli affetti più puri e più sacri: ma vi si domanda solo s'egli avesse la forza di resistere al dolore, all'angoscia mortale che quella dilacerazione gli portava, vi si domanda s'egli, quel dolore e quell'angoscia sentendo, pur aveva libera e piena la volontà di agire. E allora, uomini che seggono a giudicare altri uomini, che hanno con essoloro comuni il sentimento della famiglia e il culto dell'onore; non possono concepire che una sola risposta, e dire: no: egli non era libero. Quegli uomini a sè stessi rivolgono allora la domanda: — E cosa farei, cosa avrei fatto io, nella sua condizione angosciosa? e sarei stato, sono io più forte di lui? e posso esigere in lui tale virtù di perdonare che a me parrebbe codardia? e posso io pretendere ch'egli avesse quella pazienza esercitato, la quale io rifiuterei, la quale rigetterei da me, così come il disonore che dal malvagio animo, altrui mi venne?...

Queste, queste sono le domande che i giudici popolari, che gli stessi giudici togati si fanno. E queste domande trovano sempre la medesima soluzione; tanto che forte sarebbe la meraviglia in tutti se la parola vostra fosse di condanna. Io stesso ai magistrati sottoposi quelle domande. E siede là, fra i giudici della eccellentissima Corte, un magistrato che nella causa, consimile a questa fungeva. Allora il colpo non toccò. Ma il povero contadino Francesco De Colle di Trasaghis, tornato dai faticosi lavori all'estero per sostentare la famiglia e trovato offeso il proprio talamo, sparò contro l'offensore due colpi, andati a vuoto. Non eravi omicidio; e cassata anche l'imputazione di mancato omicidio, si rinviò il De Colle davanti al Tribunale per minaccia grave. Ed io chiesi ai suoi giudici: «— Aveva egli libertà di eleggere fra' medi onde lavare l'onta propria? —», così, come oggi a voi lo domando per Napoleone Damiani. Ed i giudici lo assolsero. E la sentenza io tengo qui, ben lieto se alcuno domandasse di farla leggere.

L'avvocato Schiavi ed io difendiamo i due fratelli Damiani. A me toccò il compito di difendere Napoleone. Ora il mio compito è già esaurito. Perchè Napoleone Damiani si è difeso da sè: tale fu la sincerità delle sue parole, con tanta ingenua franchezza egli vi ha narrato le sue sventure ed i suoi dolori, che nessuna arte di nessun difensore potrebbe più efficacemente perorare per la giustissima causa.

Voi lo vedete, questo accusato che vi sta dinanzi. Quando l'illustrissimo signor Presidente, che il proprio dovere compie con grande cortesia e sa mettervi la gentilezza del cuore; quando l'illustrissimo signor Presidente spiegò a Napoleone Damiani l'atto di accusa e gli ricordò che di lui si diceva essere uomo di alta onorabilità e padre affettuosissimo e sposo che mai venne meno ai suoi doveri d'amore verso la moglie e tale insomma che forte e intero sentiva il culto della famiglia e delle domestiche virtù: Napoleone Damiani rispose prorompendo in pianto. E poscia, quando lo stesso Presidente gli rammemorò il vecchio padre onorato: questa invocazione alla memoria della imagine paterna fece ancora scoppiare Napoleone Damiani in dirotto pianto, che le vostre pietose anime non hanno sicuramente dimenticato.

E il Presidente confortò e incoraggiò il pover'uomo che le tristi rimembranze vi addoloravano; ed egli fece allora il racconto delle sue tremende sventure — non come imputato ai suoi giudici, ma come amico a confidenti amici: un po' sostenendosi, un po' lacrimando. E nessuno dubitò delle sue parole: nessuno; tanta era, su quel volto bagnato di lacrime, la espressione della sincerità: così ferma era in tutti la coscienza che dietro la sbarra dei malfattori oggi parlava un galantuomo — col cuore spezzato e sanguinante, con accenti rotti dal singulto per la maggiore e più straziante fra le sventure.

Queste nature semplici e confidenti non dubitano, mai, di nessuno; si abbandonano tranquille e secure a chi trascelgono per gli affetti del loro cuore. Egli amò la giovinetta Luigia Pascoli, la condusse all'altare, la stimò; e quindi adagiò tranquillamente la sua vita in quella stima e in quell'amore. Nella sua casa era tradizionale l'onestà; sacro il regno delle memorie e inoffuscato: onesto il padre suo, onesta e santa la madre. Egli non ha domandato mai nulla agli uomini, alla società: nulla mai, tranne che lo lasciassero vivere in pace, in quella casa di onesti — felice quando lì fra le pareti della casa paterna, intento al modesto lavoro, egli udiva i chiassosi figli gaiamente giocare coi figli del fratello, rinnovellando così le dolci memorie della festosa loro infanzia. Questa era la sua vita; questo era tutto quello ch'egli domandava al mondo; questa era tutta la sua personalità mite e serena: quella personalità che dentro noi tutti sussiste — dentro di noi, dove certi affetti per certe persone, certi culti, certe speranze noi gelosamente custodiamo, gelosamente impediamo che siano toccati da nessuno.

Sì: andiamo fra la gente del mondo, che ci è indifferente e che tale indifferenza ci ricambia; andiamo col fugace riso sulle labbra e con volto forzatamente sereno; ma quei certi affetti, ma quei certi culti, quelle certe speranze li conserviamo intatti nel nostro cuor. E se qualcuno attenta toccarli, se qualcuno tenta offuscarli, distruggerli — quegli uccide noi stessi, è l'omicida delle nostre anime: poichè se, quegli spenti, ancora vivremo, noi saremo sopravissuti a noi stessi.

Era questa la tranquilla esistenza di Napoleone Damiani; ned altro egli domandava alla società. Viveva per la sua famiglia, con la sua compagna Luigia Pascoli — contro la quale tutto il fuoco della Parte Civile nulla potè, perocchè il primo e l'unico fallo fosse quello cui la sedusse Giovanni Gressani: era una *batolona*, qualificolla Felice, del fratello più avveduto: ma nulla più. E pensava di così vivere sino alla tarda vecchiaia, operosamente onesto com'era stato suo padre. Senonchè, a quella casa si è avvicinato un uomo che per educazione famigliare e per indole e per contratta abitudine questa tranquillità questa pace della vita domestica non comprendeva.

Parlo di Giovanni Gressani.

Fummo rimproverati di aver gettato fango sopra la sua tomba: è falso: non una parola dalle nostre labbra uscì che quella tomba vituperasse: ma fosse anche, non avvemmo fatto che difenderci contro la intemperanza dei fratelli di lui, che vollero qui venire a domandar conto del sangue versato. Oh noi non andammo nella vostra casa a domandare il vostro sangue, come voi siete venuti nella nostra a domandare il nostro onore — nella nostra casa, dove siete entrati per la porta dell'amicizia, covando il tradimento. (*Impressione*) Ed io vi dirò cosa sentita e vera: Giovanni Gressani ha fatto più male a lui, che egli al Gressani. Pure userò tutti i riguardi che una tomba reclama. Ed avrei voluto poter compiere il mio dovere senza parlarvi del morto: non era necessario: avrei voluto che non si recasse la causa là in quella buia gelida notte ov'egli giace. E l'avrei fatto, senza le inutili discussioni sollevate dagli avversari miei; senza la inutile costituzione di Parte Civile dei fratelli superstiti.

Vediamo chi era Giovanni Gressani — non con parole mie, che non ne dirò pur una; ma con le parole dei testimoni. Compatisco facilmente le avventure di un giovane. Ma vi è modo e modo. Certi limiti non indarno si varcano e falsamente si crede che il mondo perdoni ciò che dai limiti della leggerezza trascende. Ora, tre testimoni lo dissero libertino; tre altri, libertino e prepotente; al vecchio Domenico De Campo, il quale ammonivalo di non andare ad insidiare l'onore della casa Damiani, rispose: le donne degli altri devono essere di tutti... — E ricorda la deposizione del sacerdote Merluzzi, la quale fece maggiore impressione che non mostri di credere la Parte Civile; e ricorda i fatti della Cimenti e della Busolini; e come prepotente fosse il Gressani chiamato dal teste Chiararia, e maestro d'immoralità dal teste Tomat. La immoralità sua, la sua prepotenza corrispondevano agli esempi domestici. Ora, è quando si vive così, che nelle ore angosciose della morte, quando l'anima cerca affannosa che il rimpianto l'accompagni nella dipartita: è quando si vive così che allora si alzano voci sconsolanti a dire: *quella morte è un atto di giustizia; era ora di finirla; se non gliela faceva lui, certo un altro gliela avrebbe fatta; chi mal vive mal muore...*

Questi — continua — questi sono, senza l'aggiunta di una mia parola, i giudizi che di Giovanni Gressani furono dati; e formano come la sintesi di un

quadro, e sono come un fascio di luce che illumina sinistramente la vita di quell'uomo che si è voluto, senza bisogno, recare in discussione! E questo è l'uomo che si avvicina alla famiglia Damiani; questo è l'uomo che avvicina quella *batolona* di Luigia Pascoli, donna sui trent'anni; questo è il giovane dall'aspetto gioviale e simpatico e dai modi insinuanti, che penetra nella famiglia di Napoleone Damiani. E là, dove regnava la pace, là dove non viveva il sospetto e mai s'era infiltrata la vergogna: là cominciano ben presto le relazioni che voi conoscete. E Luigia Pascoli va nella osteria di lui; ed egli viene nella di lei casa quattro cinque volte al giorno e va a dormire sul letto della serva ed ella visitalo e gli si abbandona, avvinta dalla passione.

E quando il Presidente domanda al marito buono: — ma non vi siete accorto mai di nulla? — come egli risponde, se fosse la cosa più naturale del mondo: — lo avevo amore per mia moglie, avevo stima per essa; e non ho dubitato mai. — Ma la relazione maledetta sempre più avvolge nelle sue spire quella donna; ed ella va di giorno, di notte a trovare il Gressani e vi si ferma lunghe ore. Ed il Presidente ripete la sua domanda: — Ma non vi siete accorto proprio di nulla, mai? — Con la stessa voce Napoleone Damiani dà la stessa risposta: — Io avevo amore per mia moglie, avevo stima per essa, e non ho mai dubitato — come a dire: — proprio a me aveva da capitare! —

Non aveva mai dubitato. Egli, a quell'uomo aveva accordata intera la sua amicizia. E tanto le cose erano andate innanzi, ch'eglino avevano complottato di sradicarlo da quella casa dove tutte di onestà erano le tradizioni, dove forse troppi erano gli occhi — di sradicarlo dal suo paesello dove già susurravasi della tresca illecita ed infame. E Napoleone Damiani era già persuaso di rinunciare al posto di maestro, di rinunciare al sessennio, di lasciarsi trascinare a Pontebba: tanta era la sua arrendevolezza, nata dalla piena fiducia sua nell'amico e nella moglie. Chi non doveva sentirne pietà?...

Continua, l'adultera relazione e incalza più sempre il fato. E accade la turpe scena della scommessa. E il dott. De Rubeis, che certamente vi assistè preso all'imprevista, ne avverte il buon marito. Ma egli amava sua moglie, ma egli aveva stima per essa e non dubitava; laonde non ancora il sospetto lo turba, e si limita a dire al Gressani che, ripetendo egli qualcosa di simile, perderebbe la sua amicizia — egli che all'onesta amicizia propria annetteva il valore di un sentito e provabile affetto. E il fato più sempre incalza. E la vergogna viene a picchiare quotidianamente più forte a quella casa onorata. Il dott. De Rubeis avverte il fratello del Napoleone, Felice Damiani. E questi non crede dapprima, e vuole accertarsi con i propri occhi. E quando non può dubitare più, si arrovella e pensa come salvare il fratello dal naufragio, come salvarlo da un triste avvenire di vergogna, come salvare l'onore di lui ch'era anche l'onore proprio.

Qui l'oratore viene al 31 agosto — quando Felice Giuseppe racconta al fratello il tradimento ond'è vittima; e al 2 settembre, quando la tragedia scoppiò — valendosi della narrazione fatta dall'imputato Napoleone Damiani; e prosegue:

— E voi seguite il racconto suo. Ecco: nel trentun di agosto, udita la rivelazione della propria onta, egli sale all'appartamento che abita, entra nella cameretta della serva e guarda quel letto dove forse l'onor suo veniva dilaniato. Apre la porta della stanza prospettante: là dove non doveva esserci, vede un giaciglio... Perchè?.. Da quando?... E pensa al modo di scoprirli... Nel domani, aveva già concertato con la moglie la gita a Villa. Finalmente, viene il 2 settembre. Ritorna nella stanza della serva, ricerca ansioso il pertugio praticato dal fratello, nol vede. Chiama il fratello, che glielo addita. Egli pratica un altro foro che soprastasse al giaciglio sospetto. E là sul granaio, come un ladro, dispone l'agguato. Oh egli vedrà, egli scoprirà!... E sta rincantucciato — lunghe ore tormentose, straziato dai timori, non però ancora senza speranza... Ecco la moglie salire cantarellando... Pensate, pensate a quei momenti; perchè senza ricordarli non potrete dare un giusto giudizio!... Egli si nasconde. La moglie riparte, cantarellando. Le ore passano, lente, angosciose. Egli è sempre là, fissando quel pertugio dove il giorno prima suo fratello patì quei medesimi spasimi che ora lui tormentano: suo fratello che visse con lui sempre la medesima vita ed ebbe lo stesso culto dell'onore. — Viene la serva, improvvisamente. Non può nascondersi; deve svelarsi. E come avviene delle anime ingenue com'è la sua, le quali credono che, se una passione le conturba, tutti possano leggerla sul loro volto; egli non può tenersi dal palesare il perchè del suo ingiustificato trovarsi lassù, e mostra il pertugio e nella esclamazione di quella giovane — Oh Jèsus! — ha, dopo quella del fratello, la seconda rivelazione, la conferma del suo disonore. E alla serva impone di nulla dire; ed egli resta là, solo, in attesa.

Chi di voi può immaginare gli strazi di quell'anima?... — E' dunque vero? — avrà pensato. — Vero!... E forse l'ultimo de' miei figli non è mio figlio, allora!... — e patì il dolore di un padre cui muore un figliuolo diletto. — Ma io vedrò... ma io saprò.. E se non fosse vero? e se la mia Luigia resistesse?... Oh ci sarò ben io; e correrò a salvarla, a salvare lo stesso onor mio... se non fosse vero! se ella non venisse! se fosse innocente!... E come farò a nascondere l'oltraggioso sospetto, per lei nutrito nel mio cuore?.. come oserò guardarla in volto?.. Ma: e il racconto di mio fratello?... No, no: non è vero: è impossibile... — E forse, per maggiore suo strazio, egli udiva, egli solo e angosciato lassù, le grida chiassose dei figli... inconsci dell'angoscia tenebrosa del suo spirito, inconsci che la morte già stendeva le sue nere ali su quella casa di pace.

Finalmente, verso le tre sente un passo. È Giovanni Gressani che viene al noto riposo. Ed egli si distende carponi in terra e pone l'occhio a quel pertugio e spia.. — Oh per comprendere cosa è giustizia, voi dovete mettere una mano su quella fronte ed una mano su quel cuore, per ascoltare i fremiti ed i palpiti che lo agitano!...

— Chi sa?... — egli avrà pensato ancora. — Questo è il momento fatale... Forse ella non viene... Ma ecco un noto passo... E' lei! è lei!... Non viene, però: entra nella sua camera, per portarvi a dormire la nostra bambina... Forse quella creatura innocente la salverà...

Questi istanti, questi strepiti, queste cadenze hanno un eco di strazio in quell'anima. Ed egli spia, sempre agitato fra il timore e la speranza: perocchè nelle supreme sventure l'anima non cessi di concepire supreme, inavverabili insensate speranze.

Spasima l'occhio per la intensità e fissità dello sguardo; più ancora spasima il cuore per l'ineffabile tormento. Ecco: vede l'uomo far cenni e lei, sua moglie, avvicinarsi... — Chissà? forse non avverrà che uno scambio di parole innocenti... No: ella si ferma; siede sul letto dove giace quell'uomo, Giovanni Gressani. Il quale sollevasi e allunga le mani e prodiga alla condiscendente donna le stesse carezze ch'egli, suo marito, le prodigò quando la condusse vergine sposa al talamo; le stesse carezze, che nessuno ha diritto di prodigare, alla sua donna!... Ascolta. E poco dopo, una turpe proposta egli ode.. — Chissà cosa risponderà?... Forse, oltraggiata, ella vendica con uno scatto ultimo l'onor suo, il mio onore... — No. — Ella risponde: « — *Dopo le chiacchere della Santina, non ho coraggio più di fare quel che abbiamo fatto.* — » Ah dunque non è soltanto nel presente, ch'essi offendono l'onor mio! ah in passato essi già lo hanno distrutto e calpestato!.. — E vede quegli atti che sapete.

Ed allora si alza e brandisce il fucile e spalanca la porta da lui con tanta cura internamente rinchiusa e scende quelle scale — con la sentenza di morte scolpita sulla fronte e va... Trova sulla porta della cameretta la moglie fuggente. Si affaccia a questa porta, dietro cui Giovanni Gressani tenta barricarsi e implora perdono. Ma quell'uomo oltraggiato negli affetti suoi più santi e nell'onore, ha perduto la libertà dei propri atti; egli va, inesorabile, esplode, ferisce...

Signori Giurati! Ecco il momento che dovete giudicare. E dovete chiedere a voi stessi: — Doveva egli tacere di più, doveva egli tollerare più a lungo lo strazio del suo onore, sopportare la distruzione della sua esistenza?.. — Oh io vorrei risolvere questa causa in modo più semplice, e dire a voi, gelosi custodi dell'onore vostro: — Chi di voi osa condannarlo, si levi: — ed io credo che, per rispetto alla vostra coscienza, nessuno di voi oserebbe levarsi!

—

Scoppiano a questo punto fragorosi, generali applausi. Il Presidente scampanella e ammonisce il pubblico a non dare segni nè di approvazione e nè di disapprovazione. — Commuoversi — dice — è bella cosa; ma in Corte d'Assise bisogna tenere la commozione per sè.

—

Cessati gli applausi, l'onorevole Girardini riprende la sua arringa.

Napoleone Damiani, signori giurati, non ha la libertà dei propri atti. Egli, con quel fucile in mano ancora fumante, ha, è vero, l'estremo pensiero per i figli; ma in quell'istante egli pensa anche che avrebbe potuto uccidere sè stesso e batte sui gradini, scendendo, il calcio dell'arma tuttora carica, lo batte così che puro caso deve ritenersi non abbia esploso e spenta quella sua vita ormai sacrata al dolore. — Discese. Incontrò la donna. Ella protestavasi innocente, perchè non sapeva di essere stata spiata. E quando lo intuisce, prorompe in quelle parole: — Dovevi uccidere me pure —; tanto ella era del tutto perduta, afferrata da quell'insano amore, che ad una vita d'espiazione votata ai figli preferiva la morte insieme con l'amato!.. Ultima, estrema offesa al cuore esulcerato del marito suo, anche dopo la tragedia.

Tale, signori Giurati, il fatto. Voi siete chiamati a dire se Napoleone Damiani aveva, nel compierlo, la libertà delle proprie azioni. E voi darete il vostro verdetto coscienzioso e giusto: non ne dubito. Ma cosa potete dare, col vostro giusto giudizio, a quest'uomo immeritatamente infelice? Potete voi ridonargli gli affetti della famiglia, riedificargli la casa dolce e tranquilla dov'ebbero i padri suoi morte serena e pia, dov'egli dove i suoi figli nacquero all'amor dei parenti, alle caste gioie domestiche? e quale certezza, quale speranza per l'avvenire, potreste dargli?... Oh ben lo vedo se col vostro voto voi gli poteste dare tutto ciò, e voi di cuore gliel dareste. Ma nessuno ha tanta potenza.

Col vostro voto questo solo voi farete: che i figli, ch'ei deve continuare a credere propri, egli possa raccogliere sotto le ali secure del suo paterno amore; ch'egli possa, per quegli innocenti e benamati, intera impiegare la sua vita di lavoro, di sacrifizi, di virtù — con essi tacendo mai sempre e dissimulando la memoria e gli errori materni...

Nuovo scoppio di generali applausi, che il presidente raffrena tosto.

—

Ascoltando l'arringa dell'onorevole Girardini, molti e più volte furono commossi. Che se leggendo qui stampata quella riproduzione che noi cercammo, il meglio che ci fu possibile di fare, nol saranno altrettanto; incolpino noi come insufficienti al compito difficile di riportare integrale la eloquente parola dell'oratore; ma pensino anche alle circostanze che nelle assise coadiuvavano alla commozione, e che nel foglio stampato mancano: l'ambiente affollatissimo, eppur silenzioso e raccolto; la solennità di tutto l'insieme; il vedere i due giudicabili — Napoleone, spesso rompente in dirotte lagrime, Felice Giuseppe commosso egli pure, si ricordi del loro padre, dei loro figli; la voce dell'oratore e il gesto...

Certo è, ripetiamo, che molti furono commossi e molti ebbero più volte bagnato il ciglio di pianto.

L'avv. Schiavi, nell'esordio, ricordando la difesa dell'on. Girardini, singhiozzando si disse impotente a concepire un pensiero che non fosse di compassione per Napoleone Damiani.

—

A domani l'arringa dell'avv. Schiavi e la replica dell'avv. Caratti. — entrambi, nel loro campo, eloquenti.

---

**« Eugenio » Gressani, e non « Luigi »**

è il presunto autore (assolto perchè potè provare l'alibi) delle minaccie contro Carolina Tassotti moglie di Felice Giuseppe Damiani. Tanto a doverosa correzione di un errore nel quale siamo incorsi sabato involontariamente.

**Ruolo delle cause**

da trattarsi nella sessione della Corte d'Assise — che si aprirà il 7 giugno p. v.

7 e 8 Odorico Filippin segretario comunale di Claut, falso in atto pubblico; difensore avv. Caratti.

10 e 11 Giuseppe Bianconi, falso in istrumento pubblico e calunnia; difensore da destinarsi.

14 e seguenti. Arturo Penzi, omicidio premeditato per rapina. Giov. Batt e Riccardo Penzi correità e complicità necessaria; difensori da destinarsi.

---

# Cronaca Provinciale.

## Rivignano.

**Conferma di rettifica.**

*Egregio Professore*

*28 maggio.* — Vi dirò che in paese fece cattivo effetto la inserita Corrispondenza sul Giornale di ieri da Rivignano.

Il parroco di qui, don Pietro Del Giudice è un prete che non ha dato motivi di sorta che l'Autorità giudiziaria s'immischi nelle cose sue. È un prete stimatissimo del vecchio stampo, e Vi prego rettificare quella errata corrispondenza secondo la verità, dando a ognuno il suo. Affettuosi saluti di *Sandro.*

---

All'amico Alessandro Solimbergo (fratello dell'on. Solimbergo Console generale d'Italia al Canada) che ci scrive, rispondiamo di avere già, nel numero di sabato, rettificata l'erronea notizia che era poi riportata dal libro della Questura.

Siamo lieti di questa *conferma di rettifica* che ci viene da Rivignano, e preghiamo il reverendo parroco don Pietro Del Giudice a scusarci per l'errore involontario.

---

# Friuli Orientale.

**Sciopero alla cartiera di Piedimonte.** Cinquecento operai ed operaie della cartiera di Piedimonte (Gorizia) da non confondersi con la fabbrica di cellulosa, si posero sabato in isciopero.

Si attribuisce lo sciopero alle scarse mercedi ed alla severità dell'ispettore tecnico. Venne rinforzato il posto di gendarmeria. Gli opifici sono chiusi e le macchine sono ferme.

---

**Corso delle monete.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Fiorini | 224.75 | Marchi | 132.20 |
| Napoleoni | 21.40 | Sterline | 27.10 |

# Cronaca Cittadina.

**Miserando caso.**

Ieri, il diciannovenne Dusmano, da Cervignano, ieri, verso le sei, trovavasi con la madre fuori di porta Aquileia. Aveva una formagella, ci si dice.

Andò per tagliare un pezzo, con la roncola; e poichè la formagella era un po' dura, se la pose sulla gamba sinistra. Fatalità volle che si tagliasse la vena ed arteria femorale.

Trasportato all'Ospitale — in uno stato da far pietà — ed accoltovi d'urgenza, gli praticarono la sutura: ma tutto fu inutile: il disgraziato moriva durante la notte poco dopo la mezza.

La infelicissima madre stette al suo capezzale finchè esalò l'ultimo sospiro.

**Altra grave disgrazia.**

Certo Giacomo Franzolini, trentenne, udinese, jeri accidentalmente si fratturò l'epifisi del radio sinistro. Fu medicato all'Ospitale, dove giudicarono che potrà guarire in giorni venticinque.

**Una boccia sul capo.**

Venne jeri medicato all'Ospitale Angelo Mercanti d'anni 68, di Udine, per ferita lacero contusa al cuojo capelluto, guaribile in giorni otto.

Il Mercanti assisteva ad una partita di boccie, quando una gliene capitò proprio sul capo, ferendolo a quel modo.

**Il Monte di Pietà di Udine**

Il Monte di Pietà fa noto che durante il mese di giugno possono essere rinnovati i bollettini color giallo fatti a tutto **luglio 1896,** rinnovazione che potrà aver luogo anche dopo, semprechè i pegni non siano stati venduti.

I giorni di vendita sono precisati nell'avviso 25 gennaio a. c. n. 67, a mani di tutti i sindaci e parroci della provincia, esposto negli albi d'ufficio, e riportato nei n. 6 e 9 del periodico « L'amico del contadino »

Col primo aprile, l'orario pel servizio del pubblico è **dalle 8 ant.** alle **2 1/2 pom.**

**Il cambio.**

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 30 Maggio a L. 107.28.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 30 maggio al 6 giugno per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è fissato in L. 107.35.

**Ringraziamento**

Le famiglie Marinato e Sgoifo sentono il dovere di porgere i più vivi ringraziamenti a tutti coloro che, condividendo il loro intenso dolore, cooperarono a rendere più solenni i funebri dell'amata estinta.

Comprese da un senso speciale di gratitudine, ringraziano il dott. Giuseppe Murero che purtroppo invano, esaurì per Lei tutti i rimedi che e la scienza e l'affetto gli suggerirono, e tutte le pie persone che comprese da religiosa pietà l'accompagnarono all'ultima dimora.

Udine, 30 maggio 1898.

---

# Memoriale dei privati.

**Statistica Municipale.** Bollettino settimanale dal 22 al 28 Maggio 1898.

*Nascite.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nati vivi maschi | 8 | femmine | 9 |
| » morti | — | | — |
| Esposti » | 1 | » | — |

Totale n. 18.

*Pubblicazioni di Matrimonio.*

Pietro Zanon falegname con Anna Maria Bellaminuti cameriera — Antonio Urbancigh calzolaio con Regina Angela Morelli casalinga — Giuseppe Nimis impiegato con Anna Fontana sarta — Giulio Cantarutti materassajo con Eugenia Pesci casalinga

*Matrimoni.*

Valentino Stefanutti muratore con Tranquilla Rizzi tessitrice — Riccardo Muraro negoziante con Elisabetta Fabbro casalinga — Dott Ferdinando Alberti regio impiegato con Antonietta Rabatelli civile — Giorgio Bernardis ragioniere con Erminia Petris sarta

*Morti a domicilio.*

Antonia Siniscalchi - Del Bianco di Donato di anni 42 casalinga — Attilio De Faccio di Luigi di mesi 10 — Daniele Micheloni fu Francesco d'anni 49 possidente — Paolo Filippi fu Antonio d'anni 57 maniscalco — Antonio Bosi fu Francesco d'anni 56 calzolaio — Giuseppe Patroncino fu Antonio d'anni 54 agricoltore — Anna Fabris - Fattori fu Valentino d'anni 28 casalinga — Rosalia Baldass. di Giovanni d'anni 17 sarta — Domenica Sgoifo-Marinato fu Giovanni d'anni 29 casalinga

*Morti nell' Ospitale civile.*

Daniele Peresani fu Giuseppe d'anni 68 falegname — Gio. Batta Pizzutti fu Giuseppe di anni 65 braccente — Giovanna Sittaro-Cabai fu Giuseppe d'anni 75 casalinga — Angelo Beltrame fu Antonio d'anni 63 facchino — Maria Candido-Morassut fu Gio Batta d'anni 78 contadina

*Morti nell' Ospizio Esposti.*

Aldina Golesi di giorni 14

Totale N. 15

dei quali 1 non appart. al Comune di Udine.

N. 1180

**Municipio di Moggio Udinese.**

AVVISO D'ASTA.

Nel giorno di sabbato 2 luglio p. v. alle ore 9 ant., si terrà in quest'Ufficio un unico esperimento d'asta a schede segrete per la vendita salva misura, di circa 25000 steri di combustibile faggio utilizzabile nei boschi Granfrattis e Lius di Moggio.

Il deposito a garanzia dell'offerta è fissato in lire 3750. La cauzione definitiva dovrà essere eguale al sesto dell'intiero prezzo di delibera.

La tagliata è divisa in tre lotti, l'importo dei quali dovrà essere versato prima della consegna.

Tutte le spese sono a carico del deliberatario.

Moggio Udinese, 21 maggio 1898.

Il Sindaco
*A. Franz.*

Il Segretario
*N. D. Macuglia.*

**LOTTO**

**Estrazione del 28 Maggio**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Venezia | 18 | 71 | 53 | 16 | 55 |
| Bari | 2 | 42 | 51 | 76 | 62 |
| Firenze | 78 | 32 | 45 | 6 | 51 |
| Milano | 64 | 36 | 14 | 56 | 72 |
| Napoli | 79 | 86 | 4 | 28 | 38 |
| Palermo | 60 | 45 | 48 | 10 | 90 |
| Roma | 85 | 60 | 47 | 21 | 15 |
| Torino | 55 | 64 | 74 | 89 | 75 |

---

# Gazzettino commerciale.

**Bachicoltura.**

Qui nei dintorni i bachi in generale hanno superato quasi tutti la 4.a muta finora senza lagni. Si deve notare però qualche lagnanza riguardo alla foglia, per la continuazione del tempo piovoso.

**Mercato della foglia.**

Ecco i prezzi praticati sulla nostra piazza nella foglia di gelso senza bastone: L. 5. 6. 7. 8; con bastone L. 3, 4.

---

# LA GUERRA

## FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

**A Cuba ed a Portorico.**

*Madrid 29,* — (Camera) — Romero Giron rispondendo ad analoga interrogazione dice che i dispacci ufficiali annunciano che tutto va bene a Cuba ed a Portorico.

Dicesi che il governo ricevette notizie favorevolissime da Cuba, ma rifiutasi di pubblicarle finchè non ne abbia la conferma.

**Nessun scontro.**

*New York 29,* — Il *York Herald* ha da Kingston: Il vapore *Harward* proveniente da Santiago di Cuba informa che non vi fu nessuno scontro fra le squadre belligeranti.

**Gli insorti a Manilla.**

*Madrid 29,* — Il *Liberal* ha da Hong-Kong, che secondo le notizie da Manilla del 24 maggio l'insurrezione scoppiò a San Thomas; gli insorti incendiarono le case ed assassinarono parecchi spagnuoli, tra cui il parroco ed il comandante.

**La squadra di Sampson.**

*New York 29,* — Un dispaccio da Washigton al *Journal* reca che la squadra di Sampson è tornata a Key-West, lasciando la squadra di Schley per mantenere il blocco di Santiago di Cuba.

---

# La commemorazione di Cornuda.

Jeri a Cornuda ha avuto luogo la solenne cerimonia inaugurale del monumento ai caduti nel fatto d'armi del 9 maggio 1848 fra Onigo e Cornuda.

Il corteo era lungo, imponentissimo. Furono pronunciati parecchi discorsi patriottici, applauditi.

Vi furono due banchetti, uno ufficiale ove intervennero rappresentanze del Senato e della Camera, l'altro dei reduci che riuscì animatissimo.

Alla cerimonia dell'inaugurazione dell'ossario, assistette il co. comm. Antonino di Prampero che rappresentava il Senato.

---

# Nuovi arresti nelle provincie di Bologna.

Nel mandamento di Budrio furono arrestate sei persone per eccitamento all'odio di classe.

A Crevalcore, furono arrestate 23 persone per eccitamento allo sciopero, nonchè per violazione della libertà del lavoro.

---

# Notizie telegrafiche.

## Un parroco che scappa con 200.000 lire.

**Torino,** 29. È stato spiccato mandato di cattura conto il prete don Daglio, vice-parroco a San Dalmazzo. Don Daglio è fuggito con duecentomila lire affidategli dai suoi parrocchiani.

---

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

**LE INSERZIONI** dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Boulevard Montmartre 19. — **LE INSERZIONI**

# IL METODO NUOVISSIMO

preferito dal Comitato per l' Esposizione Generale Italiana in Torino 1898 — e approvato da S. E. il Ministro delle Finanze — per l'estrazione dei premi della Grande Lotteria Nazionale — **GARANTISCE UN PREMIO CERTO** ogni cento biglietti e relativamente ogni cent quinti di biglietto.

I premi per l' importo di Due milioni sono di Lire 200000 — 100000 — 50000 — 25000 — 15000 — 10000 — 5000 ecc. tutti in contanti, *ESENTI DA OGNI TASSA E GARANTITI DA BONI DEL TESORO* — I biglietti costano *CINQUE LIRE CADAUNO* — I quinti di biglietto costano una Lira.

I biglietti si vendono: in *TORINO* presso il Comitato Esecutivo (Sezione Lotteria) — In *GENOVA* presso la Banca F.lli CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, 10

*In UDINE* presso LOTTI e MIANI Piazza Vittorio Emanuele e GIUSEPPE CONTI Cambio Valute

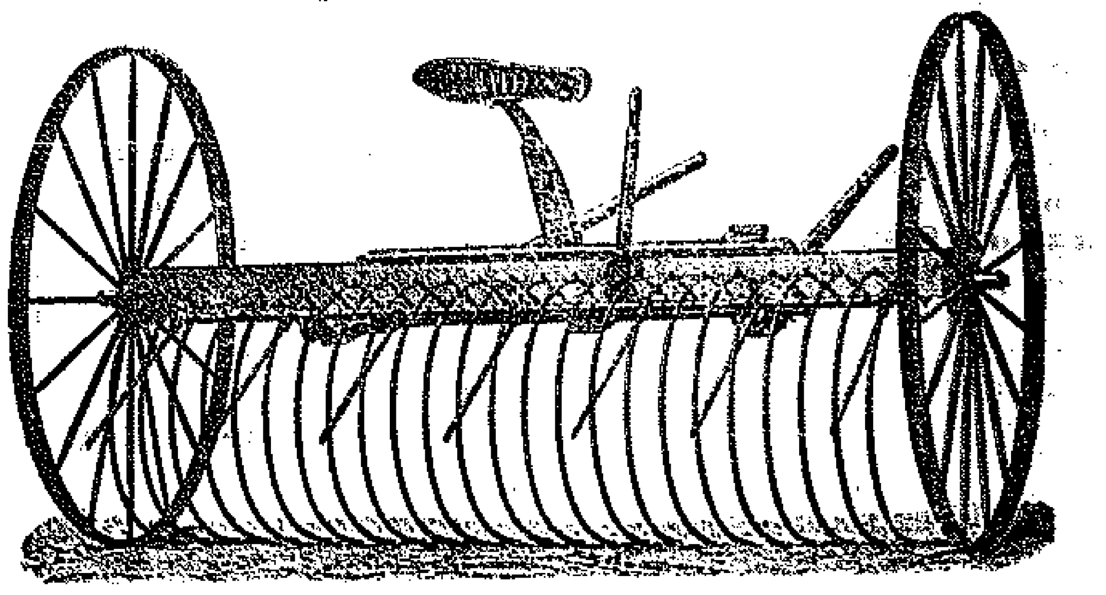
*Nelle altre Città presso i principali Banchieri, Cambio Valute e presso tutti gli Uffici e Collettorie Postali autorizzate dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi*

*Alle richieste inferiori a Cinque biglietti unire le spese postali. — Sollecitare le richieste perchè nel corrente mese verrà annunciata la data irrevocabile dell' Estrazione.*

# BALE & EDWARDS

MILANO-FOGGIA-NAPOLI

Grandi magazzini di macchine agricole



**Sempre pronte nei nostri magazzini Macchine per qualsiasi uso Agricolo**

*CATALOGHI A RICHIESTA.*

Il **Ferro-China Bisleri** mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L' ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof **ENRICO MORSELLI**
della R. Università di **TORINO.**

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il **Ferro-China-Bisleri** posso assicurare d' aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Dott. **A. DE GIOVANNI**
Profess. di Patologia alla R. Università d' PADOVA.

Il **Ferro China-Bisleri** è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; ecita l' appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l' utile terapeutico col piacevole.

Prof. **AUXILIA** Cav. **GEROLAMO**
Medico Onorario della *R. Casa di S. M. Umberto I. Re d' Italia*

VOLETE LA SALUTE?

**F. BISLERI & C. — MILANO**

**FRANCESCO COCOLO**
Specialista per calli
RECAPITO
presso Faustino Savio, Barbiere - Mercatovecchio
e in Via Grazzano N. 91.

**Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare anticipato.**

# CURA RICOSTITUENTE

**per gli anemici, i dispeptici ed i debilitati**

**coll'Acqua della Sorgente ferruginosa alcalina gazosa**

DI

# SANTA CATERINA

*Premiata alle Esposizioni di Milano e di Torino.*

Milano 1881 — Torino 1884

**Forza e Colorito**

**Forza e Colorito**

**È il miglior prodotto ferruginoso offerto dalla natura e da preferirsi alle migliaia di preparazioni artificiali che danno le officine farmaceutiche in genere.**

**È superiore a tutte le acque ferruginose naturali d'Europa, come lo prova l'analisi comparativa già stata ripetutamente pubblicata ed è di facile digeribilità per la sua ricchezza in gas carbonico.**

**Costo in Milano della Bottiglia grande Cent. 70 — Bottiglia piccola Cent. 55.**
(Fuori di Milano spesa di trasporto in più).
Si rimborsano Cent. 20 pei vetri grandi — Cent. 15 pei vetri piccoli.

**Unici concessionari A. MANZONI e C., chimici-farm.**
Milano, via S. Paolo, 11; Roma, via di Pietra, 91; Genova, piazza Fontane Marose.
***Rivendesi in tutte le primarie farmacie d'Italia e dell'Estero.***

*IN UDINE — Farmacia, F. Comelli — G. Comessatti — A. Fabris — Miani — Minisini Neg.te — In S. Daniele del Friuli: F.lli Corradini, Farmacisti — In Palmanova — G. Marni — Volta — Martinazzi — Farmacisti.*

## Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula *Anna D'Amico* da consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono se per domandare di affari dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al prof. *Pietro D'Amico*, via Roma 2, piano secondo, BOLOGNA.

# In Palmanova

si trovano in vendita due piattaforme (*brears*) con padiglione — per feste da ballo all' aperto, in buonissimo stato e affatto nuovi.

R.volgersi al Signor

**Enrico Vaccaroni in Udine**

oppure

all' Amministrazione del Giornale

# Zoppi Antonio

*fumista di Cremona, premiato con medaglia d' argento, avvisa questo rispettabile pubblico udinese, che si trova a sua disposizione un grande assortimento di caloriferi invisibili ed altri di grossa mole, di sua propria invenzione.*

**Rivolgersi alla Birraria Lorentz — Udine**

# Giuseppe Calligaris

**UDINE**

Piazza S. Cristoforo - Via Palladio

DEPOSITO

**Pompe irroratrici** per il zolfo o di rame.
**Pompe d' ultimo perfezionamento** costruite in lastra robustissima di rame lucido e fornite di gomme delle migliori qualità.
**Pompa con a stantuffo di gomma** brevettata (registrata) . . . . . . . . . . L. 20 00
**Pompa a callotta di gomma** » 21.00
Solide, pratiche, di facilissima smontatura e di prezzo economico. Prezzi compreso M.t 1.00 tubo di gomma, tubo ottone in 2 pezzi con robinetto e polverizzatore a triplo uso.

## COLLEGIO COVITTO PATERNO

**Corso speciale di riparazione**

per quegli alunni delle Regie Scuole Tecniche e Ginnasiali, che avendo riportate anche nel secondo bimestre medie insufficienti, intendono apparecchiarsi convenientemente agli esami di luglio.

# D'AFFITTARSI FILANDA

**seta a vapore da 56 bacinelle motore idraulico con annessi locali per galettiere.**

Per trattative rivolgersi al proprietario GIUSEPPE CADEL — Maniago.

# Gotta, Reumatismo

Un cucchiajo da caffè di **Vino d'Anduran** al mattino a digiuno in un po' di the basta a calmare ed arrestare l'accesso di gotta il più violento.

**Tre pillole d'Anduran** ai pasti mattina e sera impediscono senz'altro il ritorno degli accessi.

Ogni pillola contiene: Ne Bess. cgr. 20 — Litina carb cgr. 5 — Brionia rad. polv. cgr. 8 — Estr. acconito cgr. 1 — Veratrina mmgr. 1 — Excip. q. b.

Deposito generale per l'Italia: **A. Manzoni e C.**, chim.-farm., *Milano e Roma.*

## PER LE INSERZIONI

SULLA

## Patria del Friuli.

Per inserzioni di articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, i committenti fuori di Udine devono inviare con cartolina-vaglia l' importo almeno approssimativo. Questo importo si calcola così: ogni linea d' un foglietto comune di lettera centesimi trenta, ovvero (per un conto più esatto) cinque centesimi per parola, cioè il prezzo che ne' grandi Giornali si fa pagare per la *pubblicità economica.*

Soltanto pei Municipj ed altri Uffici che ordinassero regolarmente pubblicazioni sul Giornale, si ammette il pagamento posticipato dietro specifica.

Nessuna ordinazione sarà eseguita, qualora il committente non adempia alle condizioni suesposte.

# TIPOGRAFIA

**Cartoleria e Libreria Editrice**

con

**Premiata fabbrica registri commerciali**

# FRATELLI TOSOLINI

UDINE

# Deposito carte forate

**per allevamento bachi da seta**

**CARTE PER TAPPEZZERIA**

**Rosoni ed ornati in carta-pesta per decorazioni**

**Stampati per Uffici Pubblici e Privati**

**MANUALI HOEPLI**

**MODELLI SCELTI PER PITTURA**

*PREZZI MITISSIMI*

SERVIZI DA TAVOLA RICCHI E COMUNI

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E LAMPADE

CRISTALLERIE FINE E MEZZO FINE - VETRAMI D'OGNI SPECIE

*LASTRE DI VETRO*

all' ingrosso e dettaglio

Semplici, doppie smerigliate, rigate e colorate

DIAMANTI DA TAGLIO — CRISTALLI

e Specchi di Boemia e Francia

con cornice dorata e senza

# GIOVANNI LIZIER

*Udine — Mercatovecchio - negozio ex Masciadri — Udine*

SERVIZI DA TAVOLA colazione, caffè, Thè e da camera in grande assortimento.

ARTICOLI DI FANTASIA

Oggetti di metalo, posaterie in genere, fanali da carrozza, macchine da imbottigliare, turaccioli, ecc. ecc.

Articoli speciali per Alberghi, Birrarie e Caffetterie

*La Ditta assume commissioni per forniture importanti in Lastre ed altri articoli.*

PREZZI DI ECCEZIONALE CONVENIENZA

LAMPADE A PETROLIO

LUCI DA SPECCHIO CRISTALLERIE

POSATERIE FINE E MEZZO FINE

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco